



► 27 gennaio 2019

OTTO A BOLOGNA

## Profughi sgomberati dal Cara di Castelnuovo, Cinquanta in Emilia

a pagina 3 **Giordano**

# L'idea delle famiglie che accolgono «Serve fare rete»

Arrivati 50 «reduci» di Castelnuovo, 8 in città

### Il caso

Cinquanta migranti provenienti dal Cara di Castelnuovo di Porto (Roma) chiuso nei giorni scorsi sono arrivati ieri sotto le Due Torri: un rapido passaggio dall'hub di via Mattei, per poi essere trasferiti in tutte le province della regione.

Del gruppo, tutto composto da uomini, solo in otto sono rimasti a Bologna. A darne notizia è stato il prefetto Patrizia Impresa, che venerdì aveva delineato il futuro dell'hub: entro la fine del mese o al più tardi a febbraio sarà messo a bando come Cas (centro d'accoglienza straordinaria) da 200 posti. Sulla chiusura definitiva di via Mattei, e soprattutto sulle tempistiche, non ci sono ancora notizie certe, ma stando a quanto confermato dal sottosegretario della Lega, Lucia

Borgonzoni, dopo la trasformazione in Cas andrà incontro a una graduale dismissione.

Sugli effetti che avrà il decreto sicurezza del ministro dell'Interno Matteo Salvini ieri al centro sociale Montanari di via Saliceto si è svolta una giornata di confronto organizzata

dalle famiglie bolognesi che hanno deciso di accogliere nelle proprie case i richiedenti asilo arrivati negli scorsi anni: una prima tappa dalla quale è emersa la volontà di creare un'associazione che si occupi di questo settore, organizzando e mettendo in rete tutte le esperienze di integrazione di questo tipo. Le storie cittadine sono tutte partite dal progetto Vesta della cooperativa Came-

lot (ora Cidas): un percorso partito nel 2016 per rispondere alle richieste di famiglie del territorio che chiedevano di poter aprire le porte di casa ai

migranti che rientrano nel progetto Sprar.

«Attualmente in provincia sono 34 le famiglie che stanno portando avanti o hanno già concluso l'accoglienza, dalla durata media di nove mesi — spiega Anna Viola Toller, referente di Vesta —. Sono invece un centinaio le altre richieste arrivate. Abbiamo visto che molti decidono di proseguire anche quando il periodo del progetto è stato concluso».

Con le nuove regole ministeriali quello che preoccupa chi accoglie e chi viene accolto è vedere vanificato il percorso di integrazione portato avanti in questi anni. «Sicuramente il problema maggiore è l'abolizione della protezione umanitaria — commenta Fabrizio Tonello, che nella sua casa ha accolto Moussa, arrivato dal Benin — Perché è lo strumento che permetteva di accogliere e integrare. Ognuno ha poi situazioni individuali diffe-



► 27 gennaio 2019

renti e fortunatamente le espulsioni non sono così facili. Però i ragazzi si ritroveranno in un limbo, senza poter continuare a studiare o lavorare. Nel nostro caso siamo fortunati perché Moussa ora ha convertito il suo permesso con quello di lavoro, ma è a scadenza perché ha un contratto a tempo determinato». E queste, sentendo anche gli altri genitori e i rifugiati è la situazione più diffusa.

Presente all'incontro anche l'assessore alla Casa, Virginia Gieri: «Come Comune spesso ci troviamo con le mani legate nel poter fare partire dei progetti, per questo la nascita di un'associazione di questo tipo sarebbe importante. Le realtà del terzo settore, come nell'ambito delle ristrutturazioni di proprietà private, hanno percorsi con meno vincoli».

**Mauro Giordano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da sapere

- Il progetto Vesta della cooperativa Camelot (ora Cidas) è un percorso partito nel 2016 per rispondere alle richieste di famiglie disponibili ad aprire le porte di casa ai migranti che rientrano nel progetto Sprar

- A Bologna, sono 34 le famiglie che hanno ospitato e lo fanno

ancora, ma un centinaio sono quelle che hanno dato la loro disponibilità



## In prima linea

Tra Bologna e provincia sono 34 le famiglie che hanno portato avanti il progetto di accoglienza in casa dei migranti, sono allarmati per gli effetti del decreto Salvini